

La cremazione a Lodi e nel Lodigiano

Nel mese di novembre la Socrem lodigiana, dedicata al ricordo della figura e l'opera di Paolo Gorini, ha raggiunto il traguardo di un secolo di esistenza.

Cento anni di ininterrotta presenza a Lodi e nel territorio tutti spesi al servizio del più moderno degli antichi riti: la cremazione. Una scelta di libertà e di progresso che, da sempre, ha privilegiato la semplicità ed affermato l'eguaglianza di fronte alla morte e la libertà di disporre delle proprie spoglie. Una dimostrazione di tolleranza e pluralismo, da cinquant'anni riconosciuta anche dalla Chiesa cattolica, che riveste ancora oggi una piena e sicura funzione positiva nella società moderna.

Un lungo percorso quello del creazionismo lodigiano, ricco di fatti ed episodi che si sono spesso intrecciati con le vicende storiche nazionali.

Il dibattito sulla cremazione che precedette la costituzione delle socrem italiane mosse i primi passi, salvo pochissime eccezioni, all'incirca con la nascita dello Stato unitario: medici, radicali, democratici, liberi pensatori e massoni costituirono il pilastro portante del progetto, nato e cresciuto in un periodo storico dominato dal Positivismo. Il dibattito si sviluppò attorno a tre aspetti ben distinti: quello igienico, quello medico-legale e quello morale. La questione cremazionista fu quindi un elemento importante nel panorama socio-culturale dell'Italia post-unitaria perché andò oltre la sua funzione istituzionale di conservare i resti mortali con un rito diverso da quello tradizionale.

La Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema attacca l'idea cremazionista

Fra i giornali lombardi che nei primi anni della seconda metà dell'Ottocento assumeranno una posizione avversa alla cremazione troviamo anche la "Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema", portavoce semiufficiale del Governo austriaco che all'epoca dominava il Regno Lombardo-Veneto di cui la Provincia di Lodi era parte integrante.

L'articolo, quasi certamente ispirato dal malcelato desiderio di contrastare una <<pratica giudicata quasi rivoluzionaria>>, apparve il 3 gennaio 1857 col titolo emblematico de "L'arresto... dei morti": <<Io credo che sia uno scherzo - scriveva con amara ironia il settimanale lodigiano -, un progetto da Tartaro, che se non fosse, dovremmo riunirci tutti a... protestare, almeno con dignitoso silenzio. [...] Figuratevi che mi vengono fuori nientemeno che col progetto di abbruciarci tutti! E' vero che la funzione ce la farebbero dopo morti, ma o prima o dopo, è sempre la nostra pelle che fa le spese. L'invenzione è di un dotto, già non poteva esser altri che un individuo della classe oziosa e vagabonda dei dotti! Questo dotto - concludeva l'articolo della Gazzetta - ha scoperto dopo gli antichi che il miglior modo di sbarazzarsi dei morti è quello d'abbruciarli. Egli trova (bel ritrovato!) che questo modo soddisfa a meraviglia ai "bisogni morali, igienici ed economici" degli uomini; s'intende di quelli che son vivi! Che cosa volete di meglio?>>.

Qualche settimana dopo, l'11 febbraio, il medico Ferdinando Coletti leggerà all'Accademia imperiale e reale delle scienze, lettere e arti di Padova una circostanziata "Memoria sulla incinerazione dei cadaveri" in cui perorava pubblicamente, e con successo, la causa della cremazione. Seppur giustamente citato come l'iniziatore del dibattito cremazionista in Italia la proposta del futuro rettore dell'Università patavina non sortì effetti immediati e per circa un decennio rimase una voce isolata.

27 maggio 1868: il Consiglio comunale di Lodi, primo in Italia, "delibera" la cremazione

Nel dicembre del 1878 da Londra, dal numero civico 47 di Euston Square, luogo dove si era temporaneamente trasferito per seguire direttamente la costruzione di un forno crematorio realizzato su suo modello, Paolo Gorini ricordava con una lettera indirizzata a Luigi Rovida, amico fraterno e medico personale, l'importante decisione assunta dieci anni prima dall'Amministrazione comunale di Lodi in cui si <<permetteva alla famiglia del defunto, od a chi per essa, previa apposita domanda e sotto la direzione e sorveglianza della Commissione sanitaria municipale, di far preparare o

trasformare il cadavere onde impedirne la putrefazione, e di trasportare altrove gli avanzi [intesi soprattutto come ceneri] anche senza alcuna cerimonia funebre>>.

Una scelta amministrativa lungimirante, fortemente voluta da Dionigi Biancardi (futuro deputato del Collegio di Lodi), che aveva posto la città di Lodi al centro del dibattito pro o contro la cremazione che stava avvenendo a livello nazionale proprio quando il problema, superate le dissertazioni filosofico-morali, approdava nei convegni medici internazionali ed al Parlamento.

Quella lodigiana fu sicuramente un'esperienza di notevole importanza nella storia del cremazionismo nazionale. Anzitutto perché facendo coerentemente seguito alla deliberazione assunta nella primavera del 1868, di lasciare liberi i cittadini di scegliere fra cremazione e inumazione, l'Amministrazione locale sarebbe stata larga di aiuti nei confronti di Paolo Gorini consentendogli infine di mettere a punto un apparecchio che coniugava la semplicità e l'igienicità del rito crematorio con gli indispensabili criteri di economicità. In secondo luogo, contrariamente a quanto sarebbe accaduto in tutte le altre città, a Lodi l'iniziativa dell'edificazione del Tempio crematorio non venne presa da una struttura associativa privata bensì dall'istituzione comunale con ricadute di grande rilievo per l'intero movimento cremazionista italiano che cercava, appunto in quella fase, di essere accreditato e riconosciuto dalle istituzioni locali e dallo Stato nazionale.

Paolo Gorini e la cremazione

Al 1872 risalgono gli esperimenti pubblici sulla cremazione condotti in Lodi da Paolo Gorini. Nel settembre dello stesso anno alla presenza, fra i tanti, di Agostino Bertani e Gaetano Pini <<egli procedette, per la prima volta ufficialmente, alla distruzione di alcune parti di un cadavere umano mediante immersione in una sostanza bollente da lui preparata e chiamata "liquido plutonico">>.

Dopo numerosi esperimenti e studi si convinse però che il suo metodo non avrebbe potuto avere che rare applicazioni. Il sistema con cui sottraeva i cadaveri alla triste decomposizione non si sarebbe certo potuto applicare universalmente. I costi di realizzazione del processo, infatti, erano molto alti. Gorini tendeva, invece, in perfetto accordo con il suo pensiero politico, a voler sottrarre chiunque, indistintamente, alla putrefazione. Lo scienziato sosteneva allora che se attraverso uno spiraglio si fosse potuto osservare il lento degrado della carne di un proprio congiunto, chiunque avrebbe preferito a tale triste destino la pietrificazione o la cremazione del proprio caro. In tale pensiero, dunque, si può individuare il rapporto che secondo lo scienziato lodigiano lega la conservazione dei cadaveri al loro incenerimento e dunque alla loro distruzione. La pietrificazione e la cremazione sono due facce della stessa medaglia scientificamente coniata con l'unico scopo, appunto, di evitare il processo naturale di disintegrazione organica che tanto ossessionava Paolo Gorini e, in un certo senso, tutto l'immaginario collettivo coevo.

Gli esperimenti goriniani di cremazione ottennero <<fin da subito>> ottimi successi e plausi tanto che lo stesso scienziato avrebbe scritto in seguito: <<Rassegnatomi quindi a non contare se non sui limitatissimi mezzi di cui fino allora aveva potuto valermi, continuai tranquillamente i solitari miei studi, applicandomi principalmente alla questione dell'incenerimento dei morti. Investito difatti come io ero, solo fra tutti i figli della penisola, della straordinaria facoltà di disporre liberamente di una copia illimitata di cadaveri, avevo [...] sentito, che [...] incombeva l'obbligo di studiare sperimentalmente quel problema>>.

La fama del Crematojo lodigiano si diffonde in Italia ed in Europa

Nella città di Lodi Paolo Gorini mantenne la residenza fino alla morte, svolse i suoi studi e gli esperimenti e lasciò i propri ritrovati. Preferì chiamare il Forno crematojo non "goriniano" ma "lodigiano", quasi ad identificarsi con la città che considerava come sua; sicuramente per sottolineare quel senso di appartenenza che lo legava alla comunità d'adozione.

Nell'estate del 1877 il primo Forno venne realizzato nel Cimitero di Riolo e nella notte fra il 5 ed il 6 settembre dello stesso anno si compì la prima cremazione.

Ben presto la fama del Crematojo lodigiano si diffuse rapidamente in Italia e all'estero tanto che all'Amministrazione municipale pervenivano, spesso ed in grande quantità, richieste di informazioni precise. La risposta ai quesiti posti era quasi sempre dello stesso tenore: <<Il Crematojo lodigiano fu costruito in un cimitero di questo comune [in frazione Riolo] nel 1877 a spese del Comune stesso, non essendovi in loco una Società di cremazione. Detto Crematojo è del sistema del prof.[essor] Paolo Gorini. Essendo stato costruito per primo e per esperimento fu eseguito in modo semplicissimo, quasi rustico. Esso consiste in un forno con attigua camera ustoria sotto tetto immediato. Davanti a questa camera avvi un portichetto rustico sotto il quale si fa scorrere il carrello di ferro e si fanno le operazioni preparatorie del cadavere, il quale poi si adagia sul detto carrello e sopra bacinella di ghisa, indi si introduce nella camera ustoria e si rinchiede con paratia di ghisa. Il forno si alimenta con fascine di legna dolce, circa due quintali per la durata di due ore, e le fiamme salendo dal forno investono il cadavere e ridiscendono poi nel condotto comunicante col vicino fumajolo, alto circa otto metri, nel quale esiste una fornella per avviare ed aumentare il tiraggio. I resti d'ogni cremazione, risultanti per un adulto del peso di due chilogrammi, consistono parte in cenere e parte in piccoli pezzi d'ossa bianchissime perfettamente depurate, salvo un piccolo residuo colorato che spesso si verifica in corrispondenza del bacino. Vi è annessa anche una stanza ad uso ufficio - continua la risposta dell'Amministrazione municipale - e deposito delle urne cinerarie collocate in monumenti speciali o nelle celle del Cimitero. Finora il Crematojo funzionò bene. Dal 1877 furono eseguite molte cremazioni di cadaveri per disposizione testamentaria dei defunti o per volontà delle famiglie, dietro autorizzazione soltanto del Sindaco quando trattasi di morte naturale. Per ogni cremazione il Comune esige una tassa che serve per pagamento del personale dirigente e degli inservienti, della legna, del carbone e degli apparati funebri>>.

Al modello di Riolo seguirono ben presto la costruzione di quello del Cimitero Monumentale di Milano e del Cimitero Militare di Wokin, presso Londra. Anche la Società per la cremazione milanese decise di adottare il forno goriniano dopo che una Commissione ne aveva attentamente valutato le "ottime" caratteristiche.

Per gli anni a venire le cremazioni vennero regolarmente eseguite a cura del Comune di Lodi anche se il ritmo rallentò e addirittura nell'ultimo decennio del secolo vi fu qualche annata durante la quale il Crematojo lodigiano non entrò mai in funzione. E' curioso poi notare che si trattò di un fenomeno quasi esclusivamente maschile: la prima donna venne cremata solo nel 1888 e da lì al 1915 il suo esempio fu imitato in sole altre quattro circostanze. Naturalmente alcune parti dell'impianto, soggette a particolare usura, furono sistemate con opportuni interventi fino ai primi anni Ottanta del Novecento quando il Forno, ormai obsoleto e dispendioso, sarà sostituito da un nuovo modello, sempre realizzato nel Cimitero di Riolo.

Oggi lo storico manufatto, restaurato dalla Società di cremazione lodigiana col concorso del Comune di Lodi, è stato restituito alla città.

La cremazione di Paolo Gorini: una straordinaria occasione promozionale

Il 4 febbraio 1881 la salma di Paolo Gorini (morto due giorni prima) veniva incenerita nel Forno di Riolo. Si trattò di una cerimonia di grande solennità i cui oneri furono assunti dal Governo che, per celebrare degnamente lo scienziato scomparso, proclamò il lutto nazionale. Ai suoi funerali intervennero molte personalità del mondo politico ed universitario, autorità civili e militari, rappresentanti della massoneria lodigiana e lombarda (soprattutto delle logge milanesi), di un gran numero di associazioni e corpi morali, scolaresche e bande musicali: il rito funebre fu rigorosamente disciplinato dalle norme stabilite dal Municipio e contenute in un manifesto affisso in tutte le strade della città. La stampa locale e nazionale di ogni tendenza politica (tranne pochissime eccezioni come il settimanale cattolico lodigiano "Il Lemene") gli dedicò molti articoli encomiastici.

Questa la testimonianza ufficiale della triste cerimonia: <<Desiderando la Giunta municipale di Lodi che risulti da pubblico atto la cremazione della salma del professor Paolo Gorini, onore e

gloria di questa città, dell'Italia intera e delle scienze, d'innanzi a me d.[ottore] Achille Bignami notaio, ed alla presenza dei testimoni signori dott.[ore] in legge Rossi Giovanni Battista, Segretario della Congregazione di Carità e Forlani Gaetano, impiegato dell'Archivio notarile, si sono presentati i signori Zanoncelli avv.[ocat]o Giovanni Maria nella sua qualifica di Assessore anziano e facente funzione di Sindaco della città di Lodi, nonché come rappresentante del Ministro dell'Agricoltura e Commercio Miceli; gli assessori Staffini ingegner Francesco e Lenta d.[ottore] Luigi; il Segretario municipale d.[ottore] Ettore Bonanomi; gli ingegneri municipali che diressero l'operazione in seguito agli ordini verbali loro dati nel giorno 31 gennaio p. p. dal defunto professor Gorini, Vanazzi Giovanni e Battistella Paolo. [...] La cremazione del cadavere dell'Illustre Gorini avvenne come segue. In seguito alle solenni pompe funebri state accompagnate da una grandissima quantità di popolo, dal signor avv.[ocat]o Giuseppe Canera di Salasco, Regio Sottoprefetto di Lodi, incaricato dal R.[egio] Ministero nelle persone dei ministri Cairoli, Depretis e Baccelli per rappresentarli in questa funzione solenne, fatta a cura dello Stato come lutto nazionale, del Rettore Magnifico dell'Università di Pavia, e di una rappresentanza di quei studenti, della rappresentanza della Società generale operaia di mutuo soccorso di Lodi e di molte altre, nonché della rappresentanza della Società per la Cremazione di Milano ed altre, dell'avv.[ocat]o Francesco Cagnola deputato di Lodi al Parlamento nazionale, delle rappresentanze degli avvocati, notai, medici, ingegneri, professori, scienziati e dell'Esercito. In seguito ai discorsi tenuti dai vari suoi conoscenti ed amici, dal rappresentante della città Zanoncelli, del Rettore dell'Università e Cantoni, del deputato Francesco Cagnola sul merito scientifico e letterario e sulle doti personali del celebre defunto, il suo cadavere, depresso sull'apposito graticcio del Crematojo che esiste in questo Cimitero [di Riolo], venne introdotto nel Forno della cremazione alle ore tre e minuti cinque pomeridiane. Continuato il fuoco alle cinque e trenta, gli intervenuti signori medici Arrigo Salvatore di Lodi, De Cristoforis Malachia di Milano e Pini d.[ottore] Gaetano pure di Milano, insieme ai signori ingegneri Vanazzi e Battistella, constatarono che la cremazione del cadavere era compiuta, ma siccome il defunto professor Gorini negli ordini dati [qualche giorno prima della sua scomparsa] ai nominati ingegneri [Giovanni Vanazzi e Paolo Battistella] aveva prescritto che doveva durare tre ore, si lasciò il cadavere ancora nel Forno, tenendovi vive ancora le fiamme. Giunte le ore sei e minuti cinque, si estrasse la salma cremata, e si constatò che il cadavere erasi ridotto ad un piccolo ammasso di ossa biancheggianti ed incenerite ed a pochi pugni di cenere esistenti sul graticcio inferiore. Questi residui furono deposti nell'urna dapprima dal cav.[alier] Zanoncelli rappresentante la città [di Lodi] e poscia per sua delegazione dai medici De Cristoforis e Pini rappresentanti la Società per la Cremazione di Milano>>.

La Società di cremazione di Codogno

In Italia il movimento cremazionista prende avvio nella seconda metà dell'Ottocento quando si è ormai chiuso il lungo dibattito che per quasi un secolo si era sviluppato in Europa sulla necessità dei cimiteri, sulla loro collocazione e sul diritto per ogni individuo alla sepoltura individuale. Nacquero allora i vari sodalizi per la cremazione a cui aderirono in genere piccoli gruppi di intellettuali e di borghesi, radicali e democratici illuminati, molti dei quali <<in odore di massoneria>>.

Alla gloria del nome di Paolo Gorini venne dedicata la Società di cremazione di Codogno fondata nell'ottobre 1881 con l'approvazione dello Statuto sociale, il primo della storia della cremazione lodigiana. Essa fissò una quota di iscrizione <<particolarmente alta, 30 lire da pagarsi in unica soluzione oppure da diluire in solo sei rate bimestrali da 5 lire>>. Nondimeno, sotto la presidenza di Bortolo Gattoni, deputato del Collegio di Codogno, al quale subentrò poi Roberto Pollaroli, superò in breve il numero di sessanta associati. Il sodalizio codognese ebbe vita stentata soprattutto per <<non aver potuto realizzare, nonostante innumerevoli sforzi ed una ragguardevole somma raccolta per la bisogna [anche se inferiore a quella necessaria] il tanto desiderato impianto

crematorio>>; cosa facilmente spiegabile in considerazione della vicinanza di Lodi e Milano dove furono in genere cremati i membri defunti.

Oggi l'associazione non esiste più esistente <<perché prima avversata e poi sciolta, seppur non ufficialmente, in epoca fascista>>.

Vani tentativi per costituire una Socrem in Lodi

Nel 1883 si registra un tentativo di dare vita, anche a Lodi, ad una associazione di cremazione. Fra i più convinti sostenitori vi fu Francesco Cagnola (il futuro primo presidente della Socrem lodigiana), sindaco di Lodi all'epoca delle due successive delibere del 20 giugno e 6 dicembre con le quali il Consiglio comunale cittadino aveva stanziato la somma necessaria per la costruzione del Crematojo. Allo scopo venne steso e diffuso un appello a sostegno della causa: <<La città nostra ebbe l'onore di essere la residenza e meglio di dare i modi di studio all'Illustre professor Paolo Gorini - si leggeva nel manifesto (forse dovuto alla penna di Giovanni Maria Zanoncelli) - ebbe la ventura di arditamente assumere le spese per l'applicazione di uno dei concetti pratici discendenti da quegli studii colla costruzione del Crematojo Gorini. Esso per volontà dell'autore e per delicato sentimento di gratitudine è appellato Crematojo lodigiano; il crematojo nostro è ancora il migliore che funzioni secondo i voti dell'autore e vedemmo la nostra città onorata per questa iniziativa presa. Ma se abbiamo l'apparecchio di trattamento delle salme, non abbiamo la larga dimostrazione cittadina che ne apprezzi l'alto valore civile con una associazione cioè di cremazione, la quale ne procuri il frequente uso. Tutte le città le vanno costituendo [le socrem] e vicino e lontano a noi per introdurre ed applicare la cremazione, noi iniziatori di esse e che già l'abbiamo, non dobbiamo mancare di questa unione che dimostri quanto da noi si apprezzi. Si invitano quindi i cittadini a volersi soscrivere come aderenti in massima a formare una società di cremazione. Gli aderenti - concludeva l'appello - saranno poi convocati per statuirne le discipline>>.

Il manifesto associativo venne sottoscritto da ben 56 cittadini (comprese quattro signore) appartenenti alla democrazia lodigiana, borghese e proletaria: fra i firmatari figureranno infatti i nomi di molti dei protagonisti della vita sociale, politica, amministrativa e cooperativistica cittadina come Tiziano Zalli, Luigi Cingia, Giuseppe Timolati, Demetrio Ghisalberti, Bartolomeo Vanazzi e molti altri.

Per motivi ancora oggi sconosciuti l'iniziativa non andò in porto; si sarebbe concretizzata solo vent'anni dopo.

11 novembre 1910: la Società lodigiana di cremazione "Paolo Gorini"

Nonostante le proposte ed i numerosi richiami dei settimanali democratici locali, che sempre più spesso ne sollecitavano la nascita, solo nel 1908 si organizzerà a Lodi un sodalizio cremazionista ma sarà comunque necessario attendere altri due anni per assistere alla <<costituzione definitiva>> della Società Lodigiana di Cremazione "Paolo Gorini".

Nata l'11 novembre 1910 con la stesura e regolare approvazione dello Statuto sociale il sodalizio si trasformerà, nell'Assemblea generale del giugno 1918, in Associazione di Cremazione "Paolo Gorini" (Onlus) per divenire, dieci anni dopo, Associazione Lodigiana di Cremazione "Paolo Gorini". Associazione di Promozione Sociale.

La Società, senza scopo di lucro, persegue, da sempre, finalità di solidarietà nel campo dell'assistenza sociale e socio-sanitaria. La sua attività consiste <<nel provvedere alle operazioni di cremazione secondo le esigenze della civiltà e dell'igiene, nel rispetto dovuto al sentimento ed ai principi religiosi di chi dispone di essere cremato; e nel favorire la diffusione del principio della cremazione...>>.

Dal 2006 l'Associazione, che oggi conta oltre 1.400 iscritti, è presieduta da Pietro Steffenoni; altri presidenti sono stati: Francesco Cagnola (1910-1913), Bruto Corvi (1913-1945), Giacomo

Bedoni (1945-1964), Attilio Biancardi (1964-1981), Marco Di Clemente (1981-1984), Vittorio Verdelli (1984-1992), Roberto Patola (1993-2005) e Bruno Biancardi (2005-2006).

Nel gennaio 2010 ha ricevuto l'attestato di benemerita civica, prestigioso riconoscimento dell'Amministrazione municipale di Lodi concesso con la seguente motivazione: <<*Alla Socrem "Paolo Gorini" che celebrerà quest'anno il secolo di attività, sempre svolta con passione e competenza nel segno del ricordo del grande scienziato lodigiano, pioniere delle moderne tecniche di cremazione*>>

Angelo Stroppa